

A grandi passi oltre il consueto agire

Carlo Derudas

Le opere di Gian Alfonso Pacinotti, noto come Gipi, appartengono all'indole di coloro che amano volare alti con l'immaginazione; ben oltre le nuvole dei fumetti che consumano. Quelle del maestro sono novelle poetiche e spiazzanti — con frasi ritmate dalla godibile acustica — che scavano dentro i più reconditi meandri della personalità: sulle tavole si sommano asprezze, goliardie, sofferenze, dignità e molto di quant'altro proviene da un'esistenza terrena. In breve, la vita allo specchio insieme alle proprie metafore. Gipi attraverso l'arte decifra i codici comportamentali dell'individuo: è un lungo viaggio che brucia pazientemente ogni cosa, mediante combustioni che alimentano e sfumano le condotte umane sulle quali ogni risposta del singolo si fonda. Egli non genera ambientazioni sature ma lascia spazio al libero arbitrio, mentre padroneggia ciò che descrive negli attimi di furore creativo: i suoi lavori paiono fanciulli lasciati a camminare da soli, come se nessuno, ormai, possa più esser loro d'aiuto. È un estenuante assedio a protagonisti posti al servizio di uno scenario dove ogni snodo concettuale si cela, affinché un grumo di invenzioni possa dar origine a tutto.

Per Gipi l'illustrazione pare essere esigenza fisica, oltreché un mezzo con cui svelare progettualità in continuo divenire. Partendo da un impianto solido, seppur costantemente messo in discussione, egli si avvale di un filo sottilissimo che tiene legate trame che si annodano e sciolgono in un battito di ciglia. Quanto liberato è audacemente dimenante, talvolta angosciato, carico di suggestioni al punto da rischiare di contondere al primo solco un po' precario. Ma è solo una remota possibilità. Le sequenze delineate invocano sussulti e partecipazione. In più, Gipi si fa assorbire da ciò che rivela: lo fa plasticamente, nell'adottare per i suoi protagonisti sembianze che fisicamente gli competono; lo trasmette di punto in punto, in modo straordinario, ogni volta che idealizza apici emotivi che possano sollecitare una replica.

Il disegno nutre spessori variabili ed è prevalentemente teso all'entità, senza far sfoggio di sterili perizie nel raggiungere la descrizione dell'attimo; quest'ultima, vista come priorità assoluta. Il tratto appare sicuro nell'accogliere accanite intensità e dar luogo a campiture estese. Le luci sui volti sembrano maschere che non nascondono e che, anzi, esaltano espressività fatali come fulmini d'estate (tavola 1). Gipi concepisce soluzioni fonetiche e atmosfere spesso senza forgiarne le basi, ma solo suggerendole: è un'azione costante su profili, linee cinetiche irreali,



Tavola 1 - Cover di "S" - Coconino Press © 2022

fusioni di sagome che rendono frangenti di dialogo, densità e sensazioni d'insieme. Le sue produzioni si distinguono anche per il costante utilizzo dell'acquarello — con una decisa predilezione di scoprire il segno sottostante e non abbandonarlo all'oblio in favore di ciò che più rileva — e di altre tecniche che apportano carattere e misura a quanto raffigurato.

I colori sono costruenti e spuntano come simboli eccelsi e fragorosi: che li si usi per accendere il focus su nasi e orecchi degli interpreti o far da sfondo in un'atmosfera. Sono



Tavola 2 - Da "unastoria" - Coconino Press © 2013

gradazioni variabili che muovono la giusta attenzione senza strafare, né cercando appigli ruffiani. Gipi elargisce abbinamenti cromatici audaci, ancor più se calati in un contesto da Nona Arte: spinge i toni cupi per, poi, infiammare magicamente un piè di tavola con luminosità fluorescenti. Netta preferenza di un saldo tragitto stilistico. I chiaroscuri, verosimilmente ideati di getto, celebrano un'accurata predisposizione delle luci d'ambiente.

Il tratteggio dei piani visivi è entusiasmante, considerata anche la scelta di dare grande libertà all'osservazione. La logica degli intervalli di percezione possibili è sostenuta da associazioni tra vignette che poggiano su delicati equilibri: il montaggio dona fluidità e, nel contempo, mobilita vorticosamente principi di identità, provvisorietà e contrasto (tavola 2). Gli scenari sono magistralmente autonomi anche se lasciati spogli, simbolicamente freddi e privi di parole a corredo. Gipi sa cogliere il punto nodale nel limare segni e gestualità, anche quando parrebbe configurarsi una potenziale deriva: egli non ama sentieri facili, soprattutto quando la raffigurazione muove verso orizzonti grafici teoricamente già risolti. Niente sulle scene prevale in modo esclusivo, se non un'impronta che rivoluziona alcuni degli schemi sinora adoperati nei lavori a fumetti. Quindi, le frasi possono non servire quando tensione e vitalità narrativa surrogano a sufficienza (tavola 3).

Gipi, come solo i poeti dell'illustrazione sanno fare, scuote visuali nell'adottare sovrapposizioni di forme e pose di difficile dominio tecnico. Da artista totale, riesce a "nascondere" la gabbia grazie a proiezioni di sguardi che distendono la visuale, annullando ogni cornice fisica e allegorica. E ai bordi non ricorre nemmeno per dar robustezza ed equilibrio, rinunciando a tecnicismi di classico impiego nei comics.

Sulla base di soggetti autoriali che stimolano ampia introspezione, il maestro sa originare una figurazione inconfondibile; in particolare per fattezze e volumi. Il tratto è stabile e dà luogo a personaggi dalla struttura sottile e pronunciata sinuosità. Le gestualità sono piacevolmente tranchant, oltre che in magnifica armonia con il contesto rappresentato. Si evidenzia una propensione nel tracciare profili geometrici e tesi alla verticalità: tendenza ben soddisfatta, anche in vignette dal piglio cinematografico, tramite una spiccata accortezza su zoomate e tagli nelle inquadrature di parti corporee. La raffigurazione è sempre volta a suscitare un immaginario dinamico ed emozionalmente percorribile: lo si percepisce



Tavola 3 - Da "Ricerca di base. Inediti e incompiute" Repubblica/L'Espresso © 2019

nitidamente dalle aperture empatiche, continuamente incalzate; lo si avverte da una scioltezza nel racconto che accompagna il lettore senza mai tirar a fondo alcune trame e, anzi, lasciando in sospensione tempi e modalità espressive (tavola 4).

Venendo ai lavori più o meno recenti, gli ultimi ci consegnano un'eccellente sintesi figlia di un percorso artistico complesso e ormai maturo. Si avverte consapevolezza nell'osare e saper trarre buoni esiti da ogni approccio: un primo suggello ci è fornito dall'opera *Momenti straordinari con applausi finti*, dove grafica inebriante e una massiccia alternanza tonale lasciano stupiti per audacia ed effetto pittorico (tavola 5). Ma, nondimeno, turba la scelta del bianco/nero per uno dei capolavori più noti: nel pluripremiato *La terra dei figli* si viene rapiti da un linguaggio che offre vigoria tematica e una mirabolante efficacia visuale. Qui, non sono presenti le "distrazioni" come scene acquarellate e voci narranti che normalmente



Tavola 5 - Da "Momenti straordinari con applausi finti" Coconino Press © 2019



Tavola 4 - Da "Momenti straordinari con applausi finti" Coconino Press © 2019

caratterizzano le composizioni. È una situazione nuova con tensioni che traslocano di tavola in tavola, sino alla resa dei conti. Un terreno maledettamente franoso — come per qualsiasi autore completo — dove occorre essere abili nel disegnare almeno quanto lo si è nello scrivere. Ogni personaggio è gestito con profondità concettuale e segnica: sono esibizioni che mettono duramente alla prova, dalle quali si esce sfiibrati e, talora, persino rincuorati.

La terra dei figli racchiude una rappresentazione apparentemente distopica e spoglia, fatta di segni essenziali dall'anemica cromia. In realtà, ciò che le tavole rimandano è un sentore di assoluta perfezione nel distendere "quel" filo che Gipi abitualmente impiega. Il tratto è categorico e delinea figure umane ben studiate, nonché dotate di ottima forza in ordine all'immedesimazione generabile nel lettore: questa, acuita dal vissuto quotidiano e dalla mancanza di un trascorso dei giovani protagonisti. Inoltre, a coinvolgere è una figurazione raggiunta mediante bianchi accecanti, posture all'altezza e vertiginose obliquità.

Le espressività sono risolte, secondo il consueto stile: i piani di osservazione restituiscono volti perentori e gestualità calzanti per

tempi scenici e svelamento delle pose. Svelta la gestione delle verticalità e concomitanza delle forme: si rileva un finissimo esame delle inclinazioni e una preferenza per le figure osservate di schiena. Ultima, ma non ultima, l'abilità di saper stare sulla soglia di un racconto onirico anche quando la trama parrebbe attrarre verso lidi di maggiore concretezza. Un racconto in cui due fratelli, privi di qualsiasi memoria storica, dimorano in vita grazie a un naturale sentimento di rivalsa: malgrado il nulla cosmico da cui sono attornati e la presenza di un padre inflessibile; nonostante quanto potrebbero perdere di quell'Io che strenuamente e inconsciamente difendono (tavola 6).

L'arte di Gian Alfonso Pacinotti si palesa come un tutt'uno e si fa davvero fatica a scegliere di cosa e come argomentare. Nell'ambito di una visione globale su storie che, comunque, si reggono in piena autonomia traspare un filo rosso che unisce intuizioni, archetipi e stilemi solidissimi, trascinandoli in un hangar da cui poter attingere incessantemente. Quello che maggiormente colpisce,

procedendo dai lavori datati a quelli più attuali e maturi, è la chiara capacità di proiettarsi oltre le tracce autobiografiche e alcune spinte generazionali che la società produce. Gipi si avvale di una scrittura viva asciutta che, dicotomicamente, impregna le sue creazioni di un'enfasi irresistibile. I balloon accolgono dittonghi che rimbalsano sonoramente da una vignetta



Tavola 6 - Da "La terra dei figli" - Coconino Press © 2016

ta all'altra. Per di più, non c'è mai un bellicoso confronto tra quanto appreso con il testo e quel che le sequenze disegnate trasmettono: occorre solo aspettare l'attimo esatto in cui poter cogliere una comunicativa che arriva all'improvviso, riallacciando passi del racconto che, ora, si rivelano magicamente in tutta la loro essenza.

Gipi insegue obiettivi affascinanti e temerari, basandosi su testi impegnativi e dal richiamo primigenio. Le sue opere, diffuse su larga scala, si scoprono avvolte da un manto di rispetto per l'umanità utile a stimolare, pervicacemente, il senso di appartenenza alla specie che ogni "sapiens" inevitabilmente possiede.